

LA MORTE DEL GIUSTO

“Gesù gli rispose: “Se voglio che lui rimanga finché io venga, che te ne importa? Tu seguimi” Si sparse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: “Se voglio che lui rimanga finché io venga, che te ne importa”. (Gv.21, 23)

Dopo che Gesù Cristo predisse a S. Pietro tutte le disgrazie, i tormenti e la morte, che doveva patire, allora il principe degli apostoli, essendosi alquanto voltato, guardò quel discepolo che Gesù Cristo con troppa tenerezza e affetto amava, cioè guardò S. Giovanni apostolo e domandò a Gesù Cristo: “A me tocca questa morte ed io la accetto volentieri per vostro amore, ma di questo vostro prediletto discepolo che ne sarà?” Gesù Cristo gli rispose: “Se la mia volontà è di rimanerlo così come si ritrova che cosa t’importa. Tu vieni presso di me e non t’intrigare degli altri”. Dopo la risposta data da Gesù Cristo sopra la persona di S. Giovanni apostolo uscì una voce, si sparse una fama che Giovanni apostolo non morisse, ma visse sempre. Ma, Gesù Cristo non disse che non dovesse morire. Io sospetto che lo stesso sia accaduto tra di voi dopo che dissi che i giusti non morissero e che la loro morte fosse principio della vita. Se ciò è avvenuto, io voglio ricordare e ritrarre dall’errore e dallo sbaglio che avete preso, poiché io credo e confesso che noi tutti dobbiamo morire, noi tutti dobbiamo lasciare questo misero corpo, da tutti, senza eccezione, l’anima si deve separare dal corpo. Io dicevo che la morte che faranno i giusti non la si può chiamare veramente morte, ma la si deve chiamare principio di una vita felice sia perché è il termine di tutti travagli sia perché siamo liberati da tutti i peccati. Vediamolo.

Per vedere chiaramente che la morte dei giusti è il principio di una felicissima vita è necessario sapere e tenere per certo quello che dice S. Gregorio ossia che la vita presente paragonata alla vita futura si deve chiamare piuttosto morte che vita e il vivere

lungamente sopra la terra sia prolungare la morte piuttosto che vivere. Ponete mente se non sia così dice il grande Padre: la quotidiana malattia, i giornalieri travagli, le fatiche insopportabili cosa mai sono se non una morte continuata o tante morti quanti sono i momenti? Vedete lo zappatore, che scava o solca la terra. Osservatelo e domandategli: “Di grazia, come te la passi?” ed egli ingenuamente vi confessa che lo zappare è un morire, perché ora passa giorni in mezzo ad una pioggia dirotta ora in mezzo ad un umido eccessivo, ora sotto una canicola del sole, mentre da tutto il corpo scorre sudore, ora si trova stanco, ora digiuno, ora sente sete, ora il padrone non è pronto nel portargli da mangiare. Dunque, conclude che è meglio morire che vivere così; è meglio morire che essere zappatore. Così se discorrete del negoziante, dei ricchi, dei signori, di tutti, perché tutti ci ritroviamo a vivere in questa valle di lagrime, tutti ci ritroviamo in questa prigione piena di miserie e colma di guai. Fin dalla nostra nascita, dice Salomone, apriamo la bocca al pianto e sciogliamo la lingua ai guai. Di sicuro, dunque, la vita degli uomini è morte piuttosto che vita ed il vivere lungamente è lo stesso che morire ogni momento. Chiudete le vostre sacrileghe bocche, uomini dedicati a questo mondo, che chiamate la morte crudele, spietata ed ingiusta. Questo che dite è tutto falso, perché la morte per tutti quelli che camminano sulla via della giustizia è una vita felicissima. La morte allontana da questi tutti i travagli, li libera da ogni angoscia, gli asciuga ogni pianto. Quando ha ricevuto gli ultimi sacramenti quel felicissimo uomo, che o non si ricorda di aver offeso mortalmente Dio in tutto il tempo della sua vita o, dopo aver peccato, di averli pianto con una vera e sincera penitenza; quando già s'accosta l'agonia e si chiama subito il sacerdote per assisterlo e comincia a comparire il sudore freddo, ad illividirsi le labbra, le unghie, escono le lagrime dagli occhi, principia a raffreddarsi ed è prossimo a spirare, voi credete che tutto questo apparato di morte sia d'angoscia e di pena per quel felicissimo uomo moribondo? No! Signori, tutto questo apparato sarà terribile ai peccatori, sembrerà duro a coloro che lo guardano, ma non all'uomo giusto, che si trova vicino alla morte,

poiché quel felicissimo uomo, ricordandosi che tutte le lacrime hanno l'ultima lacrima e che dopo il pianto si cambierà in riso, si consola tutto. Considerando che quelle lagrime dovranno essere asciugate dai suoi occhi dalla mano onnipotente dello stesso Dio e che da quel tempo in poi non dovranno e non potranno più piangere, giubilerà per la consolazione, esulterà per il gaudio: "Ed asciugherà ogni lacrima dai loro occhi; non vi sarà più morte né lutto e grida e dolore. Sì, le cose di prima sono passate!" (Ap.21, 4) Considerando che quegli affanni dopo pochi momenti dovranno finire, si colmerà di gioia. Finiranno in un momento per quell'anima felice tutti i patimenti, tutte le tristezze, tutti i guai, tutti i pianti, tutte le perdite, tutti i timori, tutto il male, per cui non si deve dire la morte di quest'uomo, ma piuttosto il principio di una vita felicissima. Quindi con divina ed infallibile penna scrisse S. Giovanni nel suo Apocalisse che erano beati quei morti che morivano abbracciati con Gesù Cristo. Beati erano quei morti che morivano con la morte dei giusti: "Beati i morti che muoiono nel Signore, sin da ora. Sì, dice lo Spirito, poiché si riposeranno dalle loro fatiche, li accompagneranno, infatti, le loro opere". (Ap.14,13) Felici dovettero essere per Lazzaro quegli ultimi momenti della sua vita, quando seppe che doveva passare dalle traversie e dai dolori di questa terra a godere perennemente nel seno di Abramo. Lazzaro era un uomo povero, che non aveva neppure dove dormire e si metteva ogni giorno disteso vicino alla casa del ricco epulone, desiderando saziarsi delle molliche di pane che cadevano dalla tavola di quest'uomo ricco e nessuno aveva compassione di quest'uomo e gli dava quello che cadeva, ma venivano i cani e gli leccavano le piaghe e gli lambivano tutte le ulcere che aveva il miserabile. Venne, poi, l'ora della morte e questo povero uomo venne dagli angeli portato nel seno di Abramo per godere per sempre e mai più morire. Miei uditori, la morte quale allegrezza non dovette arrecare a quell'infelice uomo, quale festa non dovette fare a vedersi vicino alla morte. Allo stesso modo sarà la morte che farà l'anima dell'uomo giusto, quando si troverà vicino a morire. Si ricordi quell'anima che

l'uomo sopra la terra è piena di miserie, circondato di guai e attorniato da calamità e disgrazie: "L'uomo nato da donna, vivendo pochi giorni in preda all'agitazione, sboccia come fiore e avvizzisce, fugge come l'ombra senza arrestarsi; si consuma come legno tarlato, come un vestito corroso dalla tignola", (Gb.14,1) ma con la morte, vedendosi liberare da tutti questi tristi avvenimenti, vedendosi liberare dalla valle di lacrime, farà festa, giubilerà, canterà inni di lode a Dio, che lo libera da tanta pena. Dice S. Bernardo che la morte dei giusti è preziosa perché mette termine ad ogni travaglio. Essa sarà ancora più dolce se si considera che è la porta della vita eterna, della vita felice. È certissimo che all'uomo giusto niente impedisce di godere Dio, che non ha nessun impedimento per andare a godere la faccia di Dio, la vista di Gesù Cristo, suo Redentore, la compagnia degli angeli e la sorte dei santi, quando non questo miserabile corpo. Perciò, allorquando, si accorgerà che la morte è vicina e con essa dovrà abbracciarsi con Gesù Cristo, suo fratello, allora si colmerà di allegrezza. E chi mai, allora, potrà trattenere quell'anima benedetta dal gridare con S. Paolo: "Io desidero essere disciolto da questo corpo e unirmi con Gesù", considerando quello che tra pochi momenti dovrà saziare la sua fame con la sempiterna gloria dei beati, che durerà per tutta l'eternità: "Io nella giustizia voglio contemplare il tuo volto; voglio saziarmi, al mio risveglio, della tua potenza" (Slm.16,15); che quella gloria, che lo sazierà e lo colmerà di un'allegrezza eterna giammai gli apporterà noia, giammai gli causerà fastidio, ma sempre gli farà sperimentare nuovi gusti e piaceri; che dovrà guardare quella luce inaccessibile, un raggio della quale fece cadere Pietro, Giacomo e Giovanni con la faccia a terra sul Tabor e un piccolissimo barlume basterebbe per illuminare l'oscura prigione dell'inferno, come la luce di mezzogiorno; che tra pochi momenti dovrà vedere quel sommo e infinito Bene, che quanto più dona, quanto più diffonde i tesori della sua ricchezza nel seno della sua creatura nulla toglie alla sua Natura, che è sempre tale, siccome questo sommo Bene è uno nella natura e trino nelle Persone; che dovrà vedere come il Padre

Eterno genera il Figlio fino dall'eternità, comunicandogli tutta la sua natura, tutta la sua infinita perfezione, senza che mancassero a Lui e come il Figlio, generato nella giornata dell'eternità del Padre, ricevendo dal suo Genitore tutti i perfettissimi suoi attributi e tuttavia è una Persona distinta dalla Persona del Padre. Come il Padre ed il Figlio con un solo principio vicendevolmente spirano lo Spirito Santo, comunicandogli tutta l'infinita e divina perfezione insieme alla divina Natura e quindi guardare la stessa e sola natura nel Padre, nel Figlio e nello Spirito Santo eppure il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono tre distinte Persone. Come la stessa Persona, cioè il Figlio, dall'eterno Padre è generato come Dio nell'eternità, ed è nato come schiavo, come servo, come peccatore da Maria sempre Vergine, come la Vergine SS. Concepisce e partorisce senza che nulla abbia diminuito la sua intemerata verginità, anzi l'ha consacrata e infine considera che il tutto doveva essere la sua immancabile eredità e lo stesso Dio deve essere la sua mercede, la sua corona, la sua paga: "Non temere, Abramo, io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà grande assai" (Gen.15,1). Quanta consolazione non provò il coppiere del Faraone, quando sentì dirsi dal grande Giuseppe, figlio di Giacobbe, che tra pochi giorni sarebbe uscito dal carcere e tornato nella propria carica. Erano nel carcere d'Egitto prigionieri sia il coppiere del Faraone che il principe dei pastori. Tutti e due sognarono. La mattina, essendo entrato Giuseppe, secondo il solito, e, ritrovandoli più tristi degli altri giorni, gli disse: "Perché oggi siete più tristi del solito?" Essi gli risposero: "Abbiamo sognato e non si trova uno che spieghi i nostri sogni". Allora Giuseppe gli disse: "Ditemi i sogni che avete ricevuti, perché lo spiegare i sogni è proprio di Dio". Il coppiere gli disse: "Io ho visto nella mia presenza una vite con tre tralci, che sono cresciuti e fioriti e, dopo fioriti, hanno fatto dell'uva matura. Io avevo il bicchiere del Faraone nelle mie mani e l'ho premuta nel bicchiere e, poi, l'ho data a bere". Giuseppe subito gli disse: "I tre tralci significano tre giorni. Quindi fra tre giorni il Faraone si ricorderà della tua persona e ti rimetterà nella tua carica e tu gli

darai di nuovo a bere il vino nel bicchiere come prima”. (cfr. Gen. 40, 1-23) Che allegrezza non dovette assaggiare il cuore di quel fortunato coppiere! Come si cambiò subito la tristezza in gaudio! Non diversamente, anzi di una maniera ancora maggiore si rallegeranno le anime giuste, quando si trovano vicino alla morte. Allora esse si ricorderanno che tra pochi momenti usciranno dal carcere di questo corpo e lasceranno tutti i patimenti, tutti i timori, tutte le miserie, tutte le pene e tutti i crepacuori, che provano nel vedere o nell’offendere Dio; si ricorderanno che tra poco giungeranno nel proprio ufficio cioè nel godere e servire Dio per tutta l’eternità con i suoi santi nel cielo. Perciò, senza dubbio alcuno la Chiesa chiama la morte dei suoi figli, la morte dei cristiani, che muoiono nella pace di Dio, preziosa non solo davanti al mondo, che non sa apprezzare le cose specialmente quelle del cielo, ma anche innanzi a Dio, che sa apprezzare e discernere ogni minimo atomo di bontà: “Preziosa è al cospetto di Dio la morte dei suoi fedeli” (Slm.115,6). Dunque se la morte dei giusti è preziosa, non si può dire morte, ma principio di una vita nuova.

Seconda parte

Ma toccherà a me, ministro indegno di questo Dio, toccherà a voi una simile morte? Ahimè! Quanto io temo che non sarà così. Ahimè, lo temo fortemente! Sognò il coppiere ed il suo sogno gli fu sciolto da Giuseppe e gli riuscì felice; sognò il panettiere, che, sentendo un annuncio felice per il compagno, disse anche il suo. Ma quanto diversa fu l’interpretazione del suo sogno da quella del coppiere. Infatti i tre canestri di pane significavano tre giorni, ma , mentre i tre giorni per la persona del coppiere erano la fine della prigionia ed il principio del godere, per l’altro erano il principio della morte eterna. E se le uve del coppiere significavano che doveva di nuovo andare a servire il Re, gli uccelli del panettiere significavano che essi dovevano divorare e mangiare il suo corpo. (cfr. Gen. 40, 16-19) Così io questa mattina immagino che moltissimi di voi, nel sentire la morte dei giusti, credono di fare la

stessa morte senza convertirsi a Dio, ma essi non sanno che tutta diversa accadrà ad essi della terra. Il pietoso Monarca, considerando la nostra debolezza e la fragilità della nostra natura, che non era capace di adorarlo continuamente e di rispettarlo in ogni angolo della terra, pure si contentò di non essere oltraggiato e disonorato, ma poi quel culto positivo, cioè il suo vero onore, volle che gli uomini si fossero portati di tanto in tanto, secondo che l'uopo lo richiedeva, in quei luoghi da Lui scelti e consacrati ed ivi l'avessero adorato e gli avessero domandato le grazie necessarie per il loro vivere felice. Se nella legge di natura, all'origine del mondo, non vedevano luogo alcuno a Lui con speciale maniera consacrato, pure, allorquando gli offrivano sacrifici, voleva per lo più che gli si fossero sacrificati in luoghi più cospicui e più elevati o per altezza, come quello di Abramo, fatti sul Moira, o per la propinquità, come quello di Gedeone fatto sotto la quercia. Nella legge scritta, quantunque il popolo di Dio si fosse trovato nel deserto e doveva combattere contro i nemici, pure Dio volle che Mosè avesse fabbricato il Tabernacolo e tutta la tribù di Levi l'avesse custodito, l'avesse trasportato e che fuori di questo tabernacolo giammai fosse stato lecito offrire a Dio sacrificio. Passato il popolo dal deserto alla terra promessa ed avendo tanto sotto il governo dei giudici quanto sotto il governo dei due Monarchi, Saul e Davide, abbattuti tutti i suoi nemici, e regnante Salomone, re pacifico, Dio volle che questi avesse innalzato un tempio e questo tempio con una maniera speciale ed un miracolo manifesto elesse per propria casa ed abitazione, dove tutti dovevano sacrificare: "Allora il Signore apparve a Salomone di notte e gli disse: "Ho esaudito la tua preghiera e mi sono scelto questo luogo come casa di sacrifici". (2Cr. 7,12) Chiunque si appartava dal sacrificare o dal pregare in questo tempio era stimato uno scomunicato. Quindi i samaritani erano un popolo scomunicato perché adoravano Dio sul monte Corazin e non già in Gerusalemme. In questo tempio altro non si faceva che riconoscere Dio come Signore assoluto di tutte le cose con l'offerta del sacrificio olocaustico o placarlo, domandandogli

perdono con l'offerta del sacrificio propiziatorio, o chiedergli grazie e benefici con l'offerta del sacrificio impetratorio o ringraziarlo dei benefici ricevuti con l'offerta dei sacrifici eucaristici o di rendimento di grazia. E, perché in esso si offrivano i sacrifici a Dio, tutto il rimanente dava a Dio gloria: "Nel suo tempio ognuno dice: "Gloria"" (Slm.28,9). Le vittime non potevano essere che animali semplici o mansueti, come il bue, le pecore, la tortora, figlia della colomba, che dovevano essere senza macchia e senza difetto. Gloria davano a Dio i sacerdoti che offrivano, gloria i vestimenti di cui andavano adornati, gloria il fuoco, che bruciava le vittime, gloria gli dava il popolo che veniva a sacrificare e ad assistere alla solennità. Per questo, andando Gesù Cristo al tempio e trovando che colà vi erano coloro che vendevano e compravano animali appartenenti ai medesimi sacrifici e conoscendo che la casa di suo Padre ed il luogo da Lui eletto per luogo di sacrificio per la malizia dei venditori e compratori era diventato luogo di negoziazione: "Portate via questa roba di qui e non fate della casa di mio Padre una casa di mercato" (Gv.2,16). S'armò la destra di flagello e scacciò dal tempio i profanatori, gettando per terra le tavole dei banchieri e tutto pieno di zelo vendicò a Dio quella gloria che i profanatori gli avevano rubato nella sua casa: "Allora si ricordarono i suoi discepoli che sta scritto: lo zelo della tua casa mi divorerà" (Gv.2,17). Ma ora che sono cessate le ombre e le figure e, al dire di S. Leone Papa, l'ordine dei Leviti è più illustre, la dignità dei preti è più estesa, l'unzione dei sacerdoti è più santa e non scorre più il sangue dei vitelli e dei tori nelle chiese, ma la sola oblazione dell'immacolato Corpo e del prezioso Sangue di Gesù Cristo in sé contiene tutta la differenza dalle vittime antiche e dai vetusti sacrifici, siccome Gesù Cristo è il vero Agnello immacolato, che toglie i peccati del mondo e quindi nell'oblazione del suo Corpo e del suo Sangue compie e perfeziona tutti gli antichi e moderni misteri. Quindi, siccome uno è il sacrificio per ogni e qualsiasi vittima, così uno sia il regno di tutte le nazioni. Fin qui S. Leone. Ora se nell'antico tempio tutto doveva glorificare Dio perché in

esso si offrivano i sacrifici degli animali e nella bocca di tutti doveva risuonare la gloria all'Altissimo e se Dio s'era scelto l'antico tempio per la sua casa ed abitazione e l'aveva riempita con la sua Maestà e l'aveva santificato con la sua grazia, quanto più nei templi e nelle chiese, dove si offre e si sacrifica il suo Figlio, oblazione monda ed immacolata, e si sacrifica non già per mano dei sacerdoti della razza di Aronne, ma per mano dei ministri di Gesù Cristo, tutte le cose devono spirare raccoglimento, devozione, santità con un'unzione maggiore di quella che colava dalla lunga barba di Aronne e con un odore molto più fragrante di quello che spargevano i suoi vestimenti. Poi la semplicità e la preparazione dei nostri altari e gli abiti dei nostri sacerdoti e le vittime che si offrono spirano e ci predicano e, siccome il sacerdote dal sacrosanto altare immola all'Eterno Dio il suo Figlio, egli ci richiama a sacrificare a Dio insieme a Cristo i nostri cuori, a consacrargli i nostri affetti, perché dove si sacrifica il Capo là devono essere crocifissi anche le membra. Quindi sentite dalla bocca del sommo Dio: popoli, allorquando vi accostate alla mia casa ed entrate nella mia chiesa tremate da capo a piedi perché v'è la mia Maestà, ivi si sacrifica solo al mio nome: "Osservate i miei sabati e venerate il mio santuario. Io sono il Signore" (Lv.26,2). Uomini, quando andate nelle mie chiese ricordatevi che esse sono mie case e riempitevi di un santo timore: "Osservate i miei sabati e abbiate riverenza per il mio santuario. Io sono il Signore". (Lv.19,30) Quindi non credete di essere senza peccati, se venite nelle mie chiese dissipati, immersi in mille pensieri del mondo e senza badare al luogo dove si sta, perché ivi è luogo di sacrificio e non di dissipazione e non di cura della casa. Non credete di essere esenti dalle colpe voi che nelle chiese venite per guardare ed essere guardati, perché le chiese sono case di Dio, dove si offrono ad onore Suo sacrifici. Non credete, voi giovani, di essere senza enorme peccato lo stare in chiesa per compiacere ed essere compiaciuti, perché la chiesa è la casa di Dio, dove si offrono sacrifici. Non vi credete senza peccato, uomini, che nella chiesa trattate i vostri negozi, perché le chiese non sono mercati,

ma luoghi dove si offrono sacrifici. Non credete di essere senza peccato, voi che nella chiesa chiacchierate e ridete, perché le chiese non sono luoghi di conversazioni, ma luoghi dove si offrono a Dio sacrifici. Uditemi attentamente: voi che trattate così nelle chiese mai vi potete scusare di colpa. Si legge nel primo libro dei Re che i due figli del sommo sacerdote Eli commisero un peccato grandissimo. Ma quale eccesso commisero questi e quale era l'enormità del loro peccato? Il peccato fu che essi volessero quella porzione di carne, che gli toccava, cruda e non cotta, come comandava la legge: "Anche prima che avessero fatto bruciare il grasso, veniva il servo del sacerdote e diceva a colui che sacrificava: "Dammi della carne da arrostitire per il sacerdote, egli infatti non accetterà carne cotta da te, ma cruda"" (1Sam.2,15) E questo era una grandissima colpa e questo era un peccato grandissimo? Questa era una scellerataggine tanto grande che la Scrittura dice: "Il peccato di quei giovani era un peccato molto grave al cospetto del Signore" (1Sam.2,17). La loro colpa era tanto grande, perché così facendo allontanavano gli altri dai sacrifici. Ed i vostri ornamenti, donne, con i quali comparite in chiesa, specialmente in tempo di feste solenni, non sono forse peccati grandi innanzi a Dio, siccome con essi allontanate non solo gli uomini dal sacrificio, ma anche le altre donne ed alcune volte con i vostri abbigliamenti distogliete anche il sacerdote dal sacrificio. Lo stare sedute sconciamente, lo stare a civettare, a ridere, a negoziare è un peccato grandissimo innanzi a Dio, perché così distogliete le menti degli uomini dal sacrificio. Quindi ricordatevi che questa è casa di Dio ed è luogo di sacrificio. Terminato il tempio del Signore e il palazzo del Re e tutto quello che aveva pensato di fare nell'animo suo tanto nella casa di Dio quanto nel palazzo regale, di notte gli apparve Dio e gli disse: io ho udito ed esaudito la tua preghiera ed ho eletto questo luogo per casa dove si sacrifica al mio nome. Attento bene: se io tirerò le nubi e chiuderò il cielo e non farò cadere una stilla di pioggia sopra la terra; se io spedirò e comanderò alla locusta di divorare il seminato; se io precipiterò la pestilenza nel mio popolo con la quale tutti gli

uomini resteranno vittime della morte, appena il mio popolo si sarà convertito, sopra tutti coloro che sarà invocato il mio santissimo Nome e mi pregheranno e con ogni diligenza domanderanno la mia amicizia e faranno penitenza dalla loro pessima via, io dal cielo ascolterò benigno la loro preghiera ed esaudirò i loro voti e sarò propizio sopra i loro peccati e sanerò la loro terra. I miei occhi saranno sempre aperti e le miei orecchie saranno sempre attente alla preghiera di colui che pregherà in questo luogo, poiché io l'ho eletto e santificato. Quindi, dopo il sacrosanto sacrificio della messa, che Dio vuole nelle chiese, la chiesa ha stabilito che in questi luoghi i suoi ministri lodassero Dio con la recita del santo ufficio, si unissero agli angeli del cielo e facessero un solo coro. Qui Dio vuole che i suoi ministri ed i suoi sacerdoti si interponessero e facessero da mediatori tra la sua divina giustizia ed il popolo e disarmassero la destra dai fulmini della vendetta per convertirla a misericordia: “Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore. Essi dicono: “Pietà, Signore, del tuo popolo! Non esporre la tua eredità al vituperio, allo scherno delle Nazioni! Perché si dovrà dire tra le nazioni: dov’è il loro Dio?” (Gio. 2,17) Nelle chiese Dio vuole essere placato dai peccati e dalle offese ricevuti negli altri luoghi; nelle chiese vuole che il rimanente dei fedeli mescolasse il suo pianto con le preghiere dei sacerdoti ed implorasse il perdono dei suoi peccati. Per questa ragione ha fatto innalzare ed aprire nella chiesa il lavacro del santo Battesimo, con cui gli uomini sono mondati e purificati dalla colpa d’origine e dalle proprie iniquità e, così, congiunti all’unità della sua comunione; là vi sono i tribunali della penitenza, in cui vengono condannati i peccati, detestati i vizi, assolti i rei e liberati e sciolti i peccatori dai lacci della colpa. Là vi sono la cattedra ed i sacri pergami, dai quali sono illuminati i ciechi, istruiti gli ignoranti e confermati i dubbiosi. Dio vuole che chiunque entri nelle chiese per domandargli grazie se ne parti pieno di allegrezza e contentezza, perché ha ricevuto tutto quello che domandava. Quindi se qui il peccatore di vero cuore domanda perdono a Dio della sua colpa se ne ritorna giustificato come fu

giustificato il pubblicano; se qui il giusto domanda la perseveranza l'ottiene, come l'ottenne il giusto Simeone col ricevere nelle sue braccia Gesù Cristo ed Anna, la profetessa figlia di Fanuele; se qui viene lo zoppo per ricevere il retto camminare, l'ottiene, come l'ottenne lo zoppo da Pietro vicino alla porta del Tempio, chiamata speciosa. Qui Dio dispensa le grazie, qui Dio partisce i benefici, qui Dio ha le sue orecchie tese sempre ai pianti di chi lo prega, qui ha gli occhi sopra quelli che l'invocano; qui Dio ha il suo cuore per saziare, riempire ed esaudire tutto quello che domanda chi lo prega. E perché tante grazie non piovano nel nostro seno, miei uditori? Forse Dio fa preferenza di persone. Non è per questo, uditori, che non piovano sopra di voi le divine benedizioni. Volete sapere il vero motivo: la mia casa è casa di preghiera e di orazione, ma voi l'avete convertita in una spelonca di ladri, che non rubano le cose ed il denaro, ma rubano le anime, l'onore a Dio e la gloria all'Altissimo. Ma temete, profanatori delle chiese, perché sopra di voi non solo non caleranno le divine benedizioni, ma discenderanno le divine vendete, saranno scagliate dalle mani di Gesù Cristo saette vendicatrici del divino onore. Sopra di voi calerà la morte eterna, vendetta della profanazione fatta alla casa di Dio e questa sarà vendetta che farà il Signore: "Sì, questa è la vendetta del Signore, la vendetta del suo tempio" (Ger.51,11). Sopra di voi caleranno morte improvvisa, che sarà la vendetta che farà il Signore per la profanazione della sua chiesa. Sopra di voi cadranno le malattie, le febbri ed i malori, che saranno la vendetta del Signore per la profanazione fatta nella sua Chiesa: "Sì, questa è la vendetta del Signore, la vendetta del suo tempio". Sopra di voi cadranno la miseria e la povertà in maniera tale che sembri che la morte vi sostenga più della vita e questa sarà la vendetta che farà Dio per la profanazione fatta nella sua chiesa: "Sì, questa è la vendetta del Signore, la vendetta del suo tempio" (ger.51,11). Insomma le mani di questo Dio crocifisso saranno un flagello della divina vendetta e castigheranno i profanatori della chiesa. Ma perché la divina vendetta, perché tanti fulmini su di noi? Perché la casa che Dio s'era scelto per casa di sacrifici voi l'avete

convertita in luogo di mercato e di negozio: “Portate via questa roba di qui e non fate della casa di mio Padre una casa di mercato” (Gv.2,16); perché la casa di Dio che è casa d’orazione voi l’avete ridotta in una spelonca di ladri: “La mia casa è casa di preghiera. Voi, invece, ne avete fatto una caverna di ladri” (Lc.19,46). E non solo Dio si sdegnerà contro di voi profanatori delle chiese, ma anche gli Angeli, che gli fanno corona, con santo zelo, dice S. Pier Damiani, si rivolgeranno contro di voi. Sicché, la morte, mentre per i giusti, è il principio di una vita felice, per questi, che non vivono da giusti, sarà pessima.

Lode a Dio, a Gesù, alla Beata Maria, sempre vergine, concepita senza peccato e a tutti i Santi per tutti i secoli dei secoli. Amen